

I dolori dell'orfano Prodi, il partitone di Silvio e i misteri del Corriere

di **VITTORIO FELTRI**

La destra sa benissimo quello che fa la sinistra e viceversa. Fanno le stesse cose. Solo che la sinistra si dà un sacco di arie perché ha vinto le regionali, e questo la illude di essere irresistibile, di aver già messo un'ipoteca su Palazzo Chigi e dintorni. In realtà è tutto da verificare. L'unico dato certo è che sulla rive gauche si litiga quanto su quella opposta.

L'ultimo bisticcio è avvenuto fra Prodi e la Margherita. Rutelli e i suoi centristi - la vicenda è nota - hanno rifiutato la Lista unica con i diessini, e tanti saluti al progettato partito dei riformisti. Al professore sono rimaste le briciole, mentre l'ex radicale comanda le truppe e si presenterà da solo, nel 2006, al proporzionale. Il professore non ha più un partito suo e dovrà attaccarsi al tram post-comunista; si è indebolito e subirà la pressione della Quercia nonché dei Bertinotti e dei Cosutta; ridotto a Travicello con una medaglia sola appuntata al petto: la campagna vittoriosa del 1996 contro un Berlusconi orfano di Bossi. Prodi disarmato sarà in balia degli estremisti e di Fassino. Gli converrebbe rinunciare, ritirarsi a vita privata. Se insisterà, quando anche trionfasse alle politiche

(del che dubito), di lì a un anno sarebbe prigioniero degli alleati rossicci e rossissimi.

La litigiosità è una grave malattia del semi-maggioritario. La Cdl è andata sotto perché ha dato l'impressione al proprio elettorato tradizionale di essere perennemente in rissa. Fini seccato con il Cavaliere. Follini in eterna polemica col leader per motivi inconfessati (non si è ancora capito cosa volesse e che cosa voglia per lavorare in silenzio). La Mussolini in fuga solitaria. La coalizione ha pagato dazio in ogni regione. Pareva una disfatta. Si votava a Catania e si disse: se Berlusconi rimedia un altro fiasco, stavolta sarà costretto ad andarsene. Per far posto a chi? Bella domanda, tuttavia senza una risposta convincente.

Arrivano i risultati delle urne e sorprendono: il Polo, con l'aiuto di Lombardo, fondatore di una lista autonomista, si piglia l'intero piatto. I contestatori del Cavaliere zittiscono. Decidono di temporeggiare. Il Dottore di Arcore intanto medita cambiamenti profondi: riforma Forza Italia, le cambio nome, la ristruttururo; mi metto a dieta, risorgo; poi punto alla fusione

con An, Lega Udc. Chi ci sta ci sta. Chi non ci sta, si arrangi.

Come si concilia il vento autonomista, la tendenza al fritto misto (e allo spezzatino) con il desiderio di un monolito? Apparentemente è una contraddizione. In realtà don Silvio non sbaglia: un partitone, il suo (con dentro Fini, Follini eccetera), e intorno qualche satellite utile ad attrarre suffragi dispersi.

Rutelli ha intuito il giuocino e si è staccato dal tronco (...)

(...) della Quercia cui invece è ancora aggrappato Prodi. Si è staccato per acciappare i consensi democristiani (e similari), constatato che una fascia di elettori detesta l'apparentamento con il Cavaliere e al tempo stesso non accetta di rinforzare una sinistra condizionata dall'ala bertinottiana e cosuttiana. Insomma, nella Margherita prevale l'orientamento moderato. El'ex sindaco di Roma ne ha tenuto conto mandando al diavolo Prodi, che fa la figura dello schiavetto comunista.

Sono consapevole. Ho fatto un discorso in politica e non so quanti di voi mi abbiano seguito su un terreno così accidentato. In definitiva però, la sintesi è chiara: non è vero che Ulivo, Quercia, Cicoria e compagnia vegetale costituiscano un'alleanza salda e compatta. Sono in un casino più incasinato di quello destrorso. Il che

impedisce a Prodi (e chi per lui) di affrontare gli avversari con l'arma di un

programma efficace. Anzi. Il programma alternativo a quello di Berlusconi non esiste; è in alto mare. Manco ne hanno discusso, i signorini progressisti. Dovessero stenderlo, nero su bianco, e concordare i dettagli, addio: il tasso di litigiosità nella sinistra salirebbe ulteriormente con il pericolo di una deflagrazione. O si capisce questo o non si capisce la politica italiana,

tale quale a mezzo secolo fa: afflitta da bizantinismo, funestata da personalismi, povera di idee e ricca di egoismi.

Un fatto - ripeto - è sicuro: gli "ulivetani" non hanno la vittoria in tasca, ma credono di averla (e questo è un vantaggio per Berlusconi, come nel 1994 quando la gioiosa macchina da guerra occhettiana fu ribaltata dalla carretta dall'esordiente Cavaliere) e si comportano di conseguenza. Sono in lotta fra loro per spartirsi la Rai, le poltrone importanti, i posti nevralgici.

Vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato porta male, compagni. State calmi. Berlusconi si è riavuto dalla depressione cosmica. Sorride. Sgobba. È animato da spirito di rivalsa. Sbaglia chi lo sottovaluta e lo dà per spacciato. Ciò detto, non sarà facile neppure per lui riconquistare la maggioranza in Parlamento. Ma una praticaccia adesso ce l'ha. Sono persuaso che la sua cam-